



**ARGO** Associazione per la Ricerca sul Gruppo Omogeneo  
la Rivista, Gruppo: Omogeneità e differenze

## *Psicoanalisi di gruppo: Reso-conto di 50 anni di lavoro*



### **Gruppo Esperienziale Intervista con Cono Aldo Barnà**

*A cura di **Stefania Marinelli***

**Domanda:** La parola gruppo esperienziale così, per sua natura, mi fa venire in mente il gruppo storico, il gruppo esperienziale storico che a Roma noi del Pollaiolo facemmo, condotto da Francesco Corrao. E appunto, svolgendo un lavoro sul gruppo esperienziale, mi è capitato di rileggere *Clinamen*, lo scritto di Corrao [(1979), pubblicato in *Orme* vol. 2, Cortina: Milano, 1998] sul gruppo esperienziale, dove lui fondamentale argomenta, con quella sua maestria tutta particolare, che il gruppo di questo tipo, il gruppo formativo, se ben condotto, mette in grado di compiere, nonostante il formato non sia quello che rispetta le regole psicoanalitiche di quello che è il piccolo gruppo a finalità analitica, però di fatto assicura di fare per il gruppo una vera esperienza psicoanalitica. Ora io ho seguito nel tempo il tuo lavoro e sono in particolare su questo punto curiosa di chiederti... sono molto interessata ad

avere la tua opinione su questo: tu pensi, come pensava Corrao, che davvero un gruppo formativo riesca – anche se a volte diluito nel setting, a volte addirittura mensile o quindicinale, – a far compiere ai partecipanti, a tutto il gruppo, un’esperienza di qualità analitica, di tipo analitico?

**Risposta:** Io lo penso senz’altro. Lo penso senz’altro per la fruizione che ho avuto del gruppo con Corrao, di cui non ricordo le date, però ricordo che è durato ben 5 anni. Aveva un ritmo quindicinale, qualche volta mensile, durata abbastanza stabile nella composizione per 5 anni. Io lo considero una mia analisi, assieme alla mia analisi personale, individuale; considero la frequentazione del gruppo un’analisi personale con un setting diverso diciamo. Lo direi per la confluenza di due ricerche: una è la tradizione del gruppo, la tradizione del gruppo come contesto di riflessione, di scambio, di presa di coscienza, di analisi del vissuto delle persone, di raccolta delle narrazioni delle persone. Allora questa tradizione, questa ricerca, viene dapprima dalla psicoanalisi, è una tradizione molto antica di uso del collettivo, un piccolo collettivo per ottenere una evoluzione della consapevolezza delle persone, diciamo, del rapporto con sé stessi, del rapporto microsociale, di collaborazione o di gruppo di lavoro con gli altri. Una confluenza di questa ricerca più antica con la ricerca psicoanalitica, che dal contesto duale ha incontrato il gruppo in un’estensione del metodo. Cambia il setting, le regole d’ingaggio, ma è un allargamento del metodo psicoanalitico con tutte le componenti intrinseche ed estrinseche del metodo analitico: la frequentazione, la condivisione, la narrazione, lo scambio, il confronto, il silenzio, l’elaborazione dei vissuti dinamici reciproci, dei problemi di attività, di passività, di realizzazione narcisistica, di evoluzione della propria coscienza di sé. Quindi direi che tutti gli elementi intrinseci che vengono utilizzati dal metodo psicoanalitico per lo sviluppo e la crescita coscienziale di una persona autocritica, sono tutti quanti presenti nel gruppo esperienziale, soprattutto in una conduzione appunto competente, creativa, come quella che riusciva ad avere Corrao. Quindi senz’altro io lo considero un contesto di lavoro psicoanalitico, in un’estensione del metodo ortodosso, che però aggiunge delle potenzialità, nel senso che quello che noi abbiamo già detto che si costruisce una mente collettiva, la mente del gruppo, come se fosse un’espansione delle capacità mentali dei singoli partecipanti. Quindi, con queste aggiunte diciamo in riflessione storico-metodologica, io penso di

sì: è un contesto di elaborazione psicoanalitica potenziato dalle capacità particolari del gruppo in presenza là.

**Domanda:** Allora, già che tu dici questa cosa, mi viene in mente un paragone: ricordo un tuo scritto del 1999 o 2000 che facesti con Nino Brignone sul gruppo come sogno [(2004). La supervisione ai gruppi istituzionali: i miti e i sogni, in *Mito sogno gruppo*. Borla: Roma]. Mi viene in mente che Grodstein quando parla dell'analisi, della supervisione con Bion, diceva che il racconto di sogno è un sogno nel sogno, perché la seduta stessa è un sogno. Poi appunto ricordo il tuo scritto su una supervisione di un caso dove parlavi del gruppo istituzionale, all'interno del contesto istituzionale, dove parlavi del gruppo come sogno. Vorrei chiederti se tu ritieni che noi per quei 5 anni abbiamo fatto un gruppo sogno.

**Risposta:** La mia opinione sul gruppo esperienziale è stata poi comprovata utilizzando questo assetto, l'assetto metodologico e l'assetto mentale, interiore, relazionale, nel mio lavoro istituzionale nelle supervisioni di gruppo ai contesti di lavoro nell'istituzione. E si è confermato in questo senso. Nel lavoro con Brignone noi dicevamo che il gruppo di supervisione era in grado di raccogliere il sogno dell'istituzione. Cioè, come se ogni istituzione ha un elemento fantasmatico fondativo, di che cos'è, che luogo è, che funzione ha, come viene vissuta dalle persone e che scopo ha. Allora, da questo punto di vista, tutti i vissuti confluiscono ad essere concordanti o conflittuali con questo sogno condiviso dell'istituzione, anche se il sogno non è esplicitato. Magari il sogno è una parte implicita della motivazione del lavoro delle persone, vi confluiscono tutte le motivazioni individuali a fare quel lavoro, quindi si costituisce una scena onirica o fantasmatica di gruppo dell'istituzione. Il gruppo di supervisione, il gruppo esperienziale è in grado di concepire meglio, raggiungere ed esplicitare qualche volta qual è il sogno fondativo dell'istituzione. Io penso che noi abbiamo vissuto un lungo sogno, un lungo sogno che, se non altro - io non so se la tua impressione è così, io ho fatto tante amicizie nella mia vita, dopo quelle giovanili fondamentali, però se tu ci pensi, il rapporto emozionale, l'appartenenza, i flussi affettivi delle persone che sono state dentro il gruppo, in tutte le evoluzioni poi esistenziali che hanno avuto, ma è del tutto particolare. Cioè tu per me non sei un'amica qualunque, Claudio [Neri] non è un amico qualunque. Sono le persone che hanno condiviso quella condizione emozionale. Quindi è un'amicizia che è

particolarmente significativa per aver condiviso speranze, aspirazioni, conflitti, momenti di difficoltà, come tutta la scena latente del sogno che c'era dentro il gruppo. Ad esempio, il sentimento di affiliazione e di appartenenza con Corrao. Io penso che Corrao per noi è una figura genitoriale significativa, cioè il leader del gruppo si è costituito nel tempo come un oggetto interno, direbbe Kohut, un oggetto-sé particolarmente significativo. Io ancora oggi mi succede in alcuni momenti di pensare cosa farebbe Corrao, cosa Corrao direbbe. Quindi diciamo, la costituzione dei legami proiettivi così forti, è un risultato dinamico di essere stato anche in una dimensione di appartenenza onirica.

**Domanda:** Eh sì, un maestro abbastanza eccezionale per un tempo lunghissimo. Anche a me succede di dare un'interpretazione a distanza di decenni e di accorgermi che è modellata sul ricordo di parole dette da Corrao. È il legame tra tutti noi. Ti ringrazio molto per queste tue parole. Vediamo, io vorrei porti una seconda domanda tra quelle che indicativamente insomma ti avevo anche inviato per provare a dare una sequenza al nostro discorso. Ho avuto un ricordo straordinario del gruppo esperienziale condotto da Corrao, con tutti noi del Pollaiolo di Roma durante la nostra epoca formativa. Mi sono sempre chiesta se quella intensità luminosa cioè illuminante di quelle sedute condotte da lui dipendesse dalla sua eccezionalità di psicoanalista e di infaticabile ricercatore, ideatore, pensatore o se anche il formato stesso del gruppo esperienziale possa avere un valore di esperienza altrettanto potente. Ma in parte tu a questa domanda hai già risposto perché hai parlato del gruppo che si svolge all'interno di un'istituzione e del sogno dell'istituzione. Però probabilmente c'è qualcosa che può riguardare un gruppo esperienziale, ad esempio che si svolge in altra maniera, i formati possono essere molto numerosi e tu so che hai una lunga e grande esperienza di questo, di formazione di operatori e di analisti.

**Risposta:** Intanto vorrei dire anche io qualcosa su Corrao, sulla conduzione particolare di Corrao e sul personaggio affettivo e scientifico di Corrao, che non è assolutamente ordinario. Lui davvero era una persona straordinaria per cultura e per orizzonte, diciamo, della sua ricerca. Mi ha fatto impressione... ho letto un'intervista a Letizia Battaglia prima che morisse. So che adesso stanno producendo una serie televisiva sulla vita di questa grande fotografa palermitana e lei raccontava di una vita abbastanza problematica, anteriore

ad un incontro fondamentale nella sua vita: lei ad un certo punto dice di aver incontrato Francesco Corrao. Non so se è stata allieva di Corrao o se è stata paziente, se è stata un'amica di Corrao, però lei dice la stessa cosa: che il carisma di questa persona, la capacità di questa persona ha trasformato profondamente la sua vita. Ora, è vero che un'analisi se funziona bene, trasforma la vita a una persona, però la trasformazione che lui consentiva aveva un orizzonte particolare. Un orizzonte particolare che era di accogliere tutto quello che di profondo c'era nella cultura passata, ma anche di essere molto aperto all'innovazione. Molto curioso di trovare nuovi paradigmi. Quindi sicuramente la figura di Corrao è stata un elemento fondamentale della qualità di quell'esperienza. In un altro articolo, io ho scritto che il gruppo esperienziale o il gruppo di supervisione, in effetti, lavora in relazione al carisma del conduttore. Cioè, che il conduttore, per quanto sia discreto nella sua presenza, nella sua operatività dentro al gruppo, ma contiene un carisma, un'aspettativa particolare, un'idealizzazione significativa che è anche proiettiva dei membri. E quindi il carisma è una componente dinamica che accelera gli aspetti di crescita e di divenire delle persone. Quindi, questo per quanto riguarda Corrao, ma anche per quanto riguarda la funzione della figura del carisma del conduttore, il quale garantisce che il gruppo si svolga come tale, che il gruppo non diventi un gruppo altro rispetto alla funzione di essere esperienziale, che non diventi un gruppo agito, che non diventi un gruppo che degrada, che conservi una capacità di lavorare sul compito e non prenda nessuna deriva mondana di nessun tipo. Il che poi, collateralmente, come costruzione del legame succede: le persone poi si frequentano, si vedono, diventano amici, litigano, però dentro il gruppo viene mantenuto questo vertice della ricerca, di denominazione, concettualizzazione, acquisizione dell'esperienza che si fa insieme. Io non so se tu ricordi questa situazione di estremo potenziamento della mente che dava il gruppo. Cioè la mia mente nelle altre ore del giorno aveva il limite delle mie capacità personali. Dentro il lavoro del gruppo esperienziale, la mia mente trovava un'espansione, una capacità concettuale, emozionale, di collegamenti, che poi veniva anche perduta nel resto delle ore. Ma durante l'esperienza funzionava in termini di potenziamento. E questo è un elemento specifico del gruppo. Di potenziare le capacità rappresentative anche della mente dentro lo scambio grupppale.



**Domanda:** Le tue parole hanno avuto una nitidezza sorprendente, ti ringrazio, e una sintesi anche sorprendente. Te ne ringrazio molto. E c'è un forte valore evocativo. Io sto riflettendo anche su alcuni elementi laterali a questo di cui stai dicendo. Uno è il ricordo di quante associazioni hanno avuto dei cambiamenti anche rivoluzionari, a volte involutivi, a volte al contrario, di capacità di continuare, quando hanno perso il loro capo carismatico. Penso a molte istituzioni private, psicoanalitiche, dove ci sono stati cambiamenti epocali quando il fondatore, il capo carismatico, quello che per noi è stato Francesco Corrao è mancato e quindi mi viene anche da pensare a tutto il tema delle eredità e dei cambiamenti successivi alla fondazione. Nel nostro caso di Centro di ricerca di gruppo "il Pollaiolo" mi viene in mente naturalmente il passaggio dal momento vivo e iniziale della ricerca, legata a queste particolari attitudini eccezionali di Francesco Corrao, al periodo poi scolastico, cioè quando tu hai parlato di deriva mondana del gruppo formativo. Dunque, mi veniva in mente quando il gruppo di ricerca si è poi organizzato. Corrao ancora dava il suo forte contributo in quella direzione, dopo le discussioni che ci erano state in un Istituto anche scolastico e formativo, che andavano organizzando quello che oggi poi è diventato l'IIPG [Istituto italiano di Psicoanalisi di Gruppo] che ha già contribuito a formare generazioni di nuovi psicoterapeuti e psicoanalisti di gruppo. Quindi, c'è anche questo, se tu credi di poter o voler continuare a parlare su questo... un punto che riguarda forse o il tema delle fasi evolutive del gruppo, forse di ogni gruppo appunto, o comunque la transizione relativa al tema del retaggio, dell'eredità e del lutto quando il padre fondatore diciamo scompare dalla scena del gruppo.

**Risposta:** È molto stimolante quello che dici, Stefania, contiene dentro più filoni di riflessione. Ad esempio, tornerei ancora sull'espansione particolare concettuale che il gruppo riesce a dare. Ad un certo punto nel gruppo uno dei partecipanti, Gianvito Iannuzzi, ha scritto un articolo fondamentale. Gianvito parlava poco, a volte le cose che diceva apparivano un po' confuse, lui aveva un vertice un po' mistico in cuor suo. Ad un certo punto ha scritto un articolo sull'aspetto escatologico del gruppo, è un articolo formidabile, rimane un articolo formidabile [G. Iannuzzi (1979). Scena primaria, contratto e scena escatologica nel "Qui ed Ora" del gruppo analitico. In *Gruppo e funzione analitica*, I, 1, gennaio-aprile 1979]. Lui è riuscito a tirar fuori una concettualizzazione del gruppo. Io penso che Gianvito non avrebbe mai

potuto esprimere il suo pensiero e scrivere quell'articolo se non fosse stato dentro il gruppo. Questo per dire il potenziamento particolare. Un'altra cosa che pensavo era sul lutto di Corrao. Il lutto per Corrao, il lutto di Corrao, anche il suo modo di morire, senza avere ceduto di un millimetro il super lavoro, il super impegno, non mi sembra che abbia dato luogo a nessuna regressione particolare dei componenti del gruppo, ognuno dei quali ha continuato a svolgere una sua vicenda secondo me in crescita, di maturazione, esistenziale, di scelte. Però il gruppo è ancora presente, il lutto è ancora presente. Cioè tutti noi, ancora adesso, a distanza di tanti anni, diventati altro, altre cose, ognuno... come dire compiuto per conto proprio, ma tutti quanti noi siamo ancora a lutto per l'assenza di Corrao. Anche in una fantasia irrealistica, cioè lui oggi non sarebbe più in grado di portare niente, seppure fosse vivo sarebbe centenario, sarebbe molto vecchio, ma noi continuiamo a vivere la perdita del suo pensiero, la perdita di ciò che ancora lui poteva aiutarci a svolgere. Almeno io personalmente lo intendo così. Quindi mi sembra che anche il lutto del leader è particolarmente significativo. Molte altre persone incontrate per strada non hanno lasciato questo tipo di vuoto affettivo diciamo. E poi c'è l'aspetto ereditario che tu dici, compresa la miracolosa sopravvivenza del Pollaiolo. Perché se tu ci pensi, il Pollaiolo ha incontrato conflitti interni, scissioni, differenziazioni, problemi enormi. Eppure è ancora in grado di dare la stessa sensazione di apprendimento particolare a tutti quelli che lo frequentano. Condotta ormai in termini un po' familistici però evidentemente continuare un luogo dove è accesa la funzione del gruppo, dove si partecipa all'apprendimento del gruppo, è ancora oggi significativo e prezioso per le persone. Io incontro dei giovani che hanno a che fare con il Pollaiolo, propongono tutti i problemi che i giovani stanno proponendo come generazione, sono diversi da noi, per alcuni aspetti sono preoccupanti. Però tutti quelli che frequentano il Pollaiolo condividono quella sensazione di avere a che fare con un mezzo particolare, con uno strumento di apprendimento particolare. Non so in quanto all'acquisizione di competenza psicoanalitica poi diciamo per il lavoro con i pazienti, quello non lo so, quello non saprei dire se si può diventare competenti e capaci soltanto col gruppo senza un'analisi personale. Quella è una risposta che non saprei darti. Penso che un lavoro di analisi personale sia sempre necessario nella competenza di un terapeuta.

**Domanda:** Ma su questo ultimo punto, adesso io stavo riflettendo sulla formazione della generazione attuale. Queste tue ultime parole mi fanno ricordare un'occasione nella quale mi sembra in una presentazione per la COIRAG [Confederazione di organizzazioni italiane per la ricerca analitica sui gruppi], Claudio Neri ha presentato un tema nel quale sosteneva che se si vuole diventare terapeuti di gruppo è bene che la prima analisi sia un'analisi di gruppo, poi l'analisi personale è anche un'altra cosa e non ne parla. Cioè lui poneva in quella presentazione l'idea che il primo impatto analitico è bene per qualcuno che dovrà poi imparare a *vedere* il gruppo e a condurlo e a pensare con il gruppo, debba essere un'analisi di gruppo come prima esperienza. Diciamo quindi non erano poste in correlazione analisi personale e analisi di gruppo ma era l'idea della prima esperienza quella che lui poneva.

**Risposta:** Senti Stefania, penso di essere d'accordo con questa idea di Claudio [Neri]. Perché l'analisi personale dà tantissimo di crescita interiore però contemporaneamente struttura un narcisismo personale, un sentimento identitario, una chiusura dei paradigmi utili per portare avanti la propria vita che sono una specie di potenziale rigidità dentro il gruppo. Se poi uno arriva al gruppo dopo un'analisi personale è difficile che smonti questa corazza per potersi affidare a tutta la fusionalità dentro il gruppo, alla condivisione profonda, più affettiva che concettuale. Io credo che inevitabilmente provenendo da un'analisi personale precedente nel gruppo si è meno elastici, meno disponibili, a meno che non si venga colpiti sulla strada di Damasco, a meno che non si capisca che quella cosa serve a migliorare la propria guarigione.

**Domanda:** Adesso mi hai fatto ricordare una circostanza in cui, a proposito di generazioni diverse tra la nostra e le attuali, a metà strada quando si cominciarono a vedere nel giro del millennio i prodotti insomma della formazione delle nuove generazioni dal punto di vista di psicoanalisti che osservano il cambiamento rispetto alla tradizione – ecco ho un ricordo di quel tempo, di una cena nella quale tu parlasti in una maniera per me a quel tempo sorprendente, si stavano facendo dei discorsi sul linguaggio che usa l'analista e dicesti: beh, insomma, l'analista, se non riesce a parlare italiano, non è uno psicoanalista. Dove per italiano si intendeva un linguaggio comprensibile non criptico, non *psicanalese*, o gergo. Allora mi viene in mente che il gruppo forse è concepito come una costante, nonostante in questo momento sia meno



idealizzato del passato, però credo che sia sempre concepito come qualcosa che aiuta a conservare una certa costanza, una certa coerenza, attraverso il fatto che il linguaggio è comune, che il linguaggio è maggiormente di disponibilità, di ascolto, di flessibilità rispetto ai paludamenti, diciamo così, della psicoanalisi individuale. Cosa puoi dire su questo punto?

**Risposta:** Mi sembra un po' complicato, perché io intanto ho l'impressione che la funzione fondamentale di questi contesti di meditazione o di presa di coscienza o di espansione, la componente fondamentale sia il silenzio. La capacità di silenzio, di sostare dentro il silenzio, di portare il silenzio un po' più in là di quando uno vorrebbe interromperlo. E poi è molto importante il linguaggio che si usa quando si esce dal silenzio. E questo linguaggio secondo me deve avere una qualità intrinseca concettuale, deve essere in grado di dire delle cose molto chiare che possono venire messe dentro, ma poi deve avere anche una prosodia particolare, deve avere un modo di essere portato un linguaggio, retorico, affettivo, ma anche di qualità. Allora penso che quello che dico 'parlare in italiano', intendo una conoscenza generale del linguaggio, non psicoanalitico, ma del linguaggio come metodo per raggiungere l'altro, ecco deve essere capace di essere sofisticato, altrimenti la funzione che svolge è meno sofisticata di quanto potrebbe essere come incontro. Allora, questo intendevo per 'parlare l'italiano'. Di avere questa capacità di usare anche un modo di parlare che risente anche della cultura generale di una persona. Se il linguaggio rimane troppo ordinario è difficile formulare immagini mentali più ricche. Nel gruppo c'è ancora di più. Nel gruppo c'è l'espressione prevalente, cioè ognuno cerca di dire con il proprio linguaggio che cosa sta succedendo, a che cosa sta partecipando. Poi c'è un membro del gruppo che è in grado di dirlo con una dizione che viene adottata come quella prevalente. Allora: sì, è proprio questo che si deve dire. Allora c'è questo scambio anche di espressioni prevalenti che nella mia esperienza del resto risuonano. Quella volta che Claudio ha detto questo, quella volta che Stefania l'ha detta così, quella volta che è stata formulata così... come se fossero espressioni pregnanti e significative dell'oggetto che si stava montando assieme. Il vissuto, la situazione, l'angoscia particolare, la configurazione di quel momento. Succede anche nell'analisi personale. Sono quei momenti da cui si ricomincia: questa cosa allora è così. Da quel momento in poi viene detta in termini sintetici con quella parola che in quel momento l'ha significata particolarmente. Un gergo

locale. In tutte le analisi si costruisce un gergo locale con cui si dà per acquisito tutto il pensiero che ci è stato dietro.

**Domanda:** Ciononostante, nel gruppo e ancora di più nel gruppo formativo, quello che conta è il *qui e ora* dell'espressione. Quindi c'è un equilibrio fra storia e attualità nel gruppo che è particolarmente sensibile, molto di più che nell'analisi individuale.

**Risposta:** Sì, un po' paradossale, come se fosse un'attualità continua di sfondamento di dove si era arrivati prima: allora si è capito pure questo; allora possiamo aggiungere questo; oggi facciamo esperienza di questo; su questa cosa abbiamo trovato questa formulazione. È un'attualità continua, un qui e ora continuo, che però fa storia, perché poi si deposita. E io ricordo le epoche del gruppo esperienziale, dovuta ad esempio alla partecipazione significativa di alcuni membri: quella volta che veniva quello, poi quando quello che se n'è andato come si è ricostituito l'assetto di gruppo. Cioè tutte le persone che anche passano dentro il gruppo poi rappresentano pietre miliari di un'epoca del gruppo. Quindi c'è una storia... io una volta l'ho scritto in un articolo... come epopea! Ecco, come se il gruppo poi ha una storia che è l'epopea del gruppo. E tutti quanti noi, se tu ci pensi, abbiamo quei momenti che poi corrispondevano a momenti particolari esistenziali. Quei momenti che nel gruppo succedeva questo e nella mia vita succedeva quest'altro.

**Domanda:** Intanto [vorrei] ringraziarti, perché le tue parole sono estremamente ordinarie ma straordinariamente chiare e suggestive di significato. Quindi ti ringrazio per questo, credo che sia prezioso. Ti volevo chiedere se tu concordi, nonostante tu lavori moltissimo con i gruppi, [se] concordi con la mia ipotesi che tutto compreso negli ultimi decenni, forse uno o due decenni, forse più, l'idealizzazione del gruppo come luogo ideale, come luogo elettivo per fare l'esperienza di trasformazione, l'esperienza analitica e del legame, [l'idealizzazione] sia andata scemando. Cioè sembra che oggi gli individui abbiano una maggiore riservatezza, un maggiore bisogno di iniziative individuali, personali. Vorrei chiederti se tu condividi questa idea, che il gruppo idealizzato di fine anni '900 diciamo abbia ceduto il passo invece ad una... se non svalutazione, comunque maggiore distanza da quel formato diciamo.

**Risposta:** Senti, io condivido questa impressione con dispiacere, preoccupazione, perché al di là del gruppo esperienziale, proprio confidare nella gruppalità, nella collettività, nel fare insieme, nel vivere insieme, è stato uno strumento fondamentale, anche sociale, politico, culturale di tutta la fine del secolo passato e i primi anni di questo secolo, ed è andata scemando. È andato scemando e vorrei capire meglio perché. Ma sicuramente perché intanto è cambiato il fare politica. Come se la politica è diventata più professionalizzata, meno di base, non so... tutta la crisi dell'università, della rappresentanza dell'università, dei moti in piazza. Forse interrotta da alcune cose drammatiche, come la comparsa del terrorismo, tutti i problemi... almeno insomma un contesto storico che ha scoraggiato e ha fatto vivere come pericolosa la dimensione grupppale. E poi c'è secondo me tutto il ruolo dei media che danno luogo ad una specie di falsa gruppalità. Cioè, questa cosa di essere molto collegati, continuamente collegati con i social, di essere dentro a tutti questi sistemi di comunicazione rapida e tutte le narrazioni dei social dà secondo me un finto sentimento di appartenenza, di condivisione, invece le persone rifluiscono in una individualità che però non sempre è un vissuto di funzionalità personale - come a dire, io mi faccio i fatti miei, io non perdo tempo perché mi faccio i fatti miei. Molto spesso sono invece delle sacche di regressione, di inibizione con angosce narcisistiche di come si viene fluiti dagli altri, di recriminazione per le sperequazioni, cioè ho l'impressione che sia una falsa gruppalità che danneggia l'autentico stare in gruppo. Tutti quanti credo siamo diventati più privati, più isolati, io ad esempio non ho tutta questa energia di gruppicarmi, non so. Sono troppo preso, troppo impegnato. Però noi conserviamo l'idea di aver avuto nel gruppo un'alimentazione particolare, un cibo particolare, un particolare nutrimento.

**Domanda:** Ecco. Questo è sicuramente un tema che rimane aperto e non vogliamo, in questa intervista, sicuramente esaurire il tema della scelta se far parte di un gruppo o far parte di un'analisi personale quando si è di fronte a questa domanda, a questo bisogno. E sicuramente gli ultimi due anni in particolare sono stati talmente attaccati da esperienze estreme come quella della pandemia e oggi dei notiziari bellici insomma. Inoltre è la prima volta per le generazioni attuali che in Europa c'è una guerra, ma una guerra anche vissuta nell'informazione quotidiana o attraverso i mezzi tecnologici. Quindi, è sicuramente un'esperienza straordinaria di cui si vedranno i risultati forse più in là. Dunque, sembra che lo stare in gruppo sia anche di per sé diventato più difficile. Adesso mi viene in mente che proprio in quello che è l'IIPG, che è derivato proprio dalla tradizione scolastica del Pollaiuolo fondatore... mi

torna in mente che un giovane allievo mi diceva la sofferenza enorme che gli allievi stanno vivendo per il fatto che tutte le attività di gruppo non solo sono state trasferite online, ma sono state addirittura formalizzate dal Ministero anzi con un aumento di ore formative online. Quindi, lui diceva che anche il gruppo dei docenti dava segnali di disagio, perché è difficilissimo far riconoscere alle istituzioni qual'è lo specifico di una tradizione gruppale e il bisogno di valorizzare la presenza e lo scambio di presenze, per ricollegarsi forse proprio a quello che tu dicevi all'inizio, che era una tradizione unica di un'esperienza quasi straordinaria che si faceva in gruppo. E quindi ecco, c'è anche questo nelle generazioni di oggi. Tanti timori e tante anche difficoltà che si sono create negli ultimi 2 o 3 anni insomma.

**Risposta:** Senti, condivido queste preoccupazioni, che poi corrispondono anche a quello che sta succedendo anche nella scuola, ad esempio alla Società di Psicoanalisi. C'è questo ricorso alla possibilità di partecipare online a tante cose, che intanto stanca molto di più malgrado parta da una comodità. Io ero di là 5 minuti prima, ho cliccato, sono con te, stiamo lavorando insieme. Però non è che questo stanca di meno rispetto al darsi un appuntamento, incontrarsi, sedersi, stare insieme... usufruire di tutti quegli altri elementi psicosomatici della confidenza, dell'appartenenza... cioè, io ho l'impressione che questa specializzazione riduca di molto tutti quegli aspetti non collaterali ma significativi dell'apprendere insieme, dell'apprendere in presenza, tutti gli altri elementi appunto psicosomatici della vicinanza, che sono anche altrettanti apprendimenti relazionali, sociali, tutti gli introibo diciamo alle situazioni, che invece aiutano, aiutano a svolgere le esperienze. Però, l'inevitabilità di questo metodo, non soltanto per la pandemia che lo ha reso obbligatorio in tante cose, ma anche diciamo come fenomeno della globalizzazione, del tentativo di annullare le distanze. Io mi collego con delle persone che sono in altre città, addirittura l'altro giorno con una ragazza che mi chiamava dalla California... cioè, delle cose... delle potenzialità estreme, che però non sappiamo che cosa sottraggono all'alimentazione tradizionale, relazionale. Io penso che su questo capiremo qualcosa solo nel tempo. Capiremo che cosa cambia ma non potremo evitare che cambi. Cioè troppo potente la facilitazione che dà appunto in relazione alle distanze e alla globalizzazione. Quindi mi sembra un essere trascinati in un divenire che preoccupa però di cui potremo capire soltanto un po' per volta. Noi personalmente, io [e] te che stiamo parlando del gruppo esperienziale credo che ci aggiungiamo anche questo alla nostalgia del gruppo esperienziale. E questo è sintomaticamente significativo. Vuol dire che davvero averlo vissuto

ci dà un senso particolare di dono. Poi magari è semplicemente quell'enfasi come dire narcisistica che uno mette a tutte le esperienze di gioventù, ma insomma, noi abbiamo l'impressione che meno male che ce l'abbiamo avuto! Ecco.

**Domanda:** Esatto. Se non ti sembra di essere sfruttato troppo...io ti rivolgo un'ultima domanda e poi torneremo alle nostre attività o anche ozi, perché oggi è sabato, vediamo. Dunque, sì, qualcosa che merita di essere menzionato oggi fra noi, cioè la mia impressione, a torto o ragione, è che l'analista si possa trovare facilitato quando il gruppo è composto da persone entusiaste che hanno desiderio di fare ricerca sul gruppo, come potevamo essere appunto noi, analisti in formazione, all'inizio quando appunto Francesco Corrao era interessato a portare in Italia gli studi di Bion e quindi gli studi del gruppo e a fondare il gruppo analitico. E sicuramente tutti gli analisti che facevano parte di quel gruppo, io penso, aiutavano il conduttore Corrao a sentire passione, entusiasmo per il lavoro. In effetti, io stessa mi sono accorta nel tempo che quando lavoravo con psicologi e operatori in formazione, cioè più interessati specificamente alla ricerca e allo studio del gruppo, il gruppo aveva una maggiore tonicità rispetto a quando era un gruppo formativo o un gruppo terapeutico con persone che non avevano le stesse caratteristiche. Ora non so se io sto parlando di un rinforzo narcisistico disciplinare o se pure sto parlando davvero di una collaborazione profonda che può esserci per produrre quella espansione del pensiero e dell'esperienza di cui parlavi tu all'inizio.

**Risposta:** Sai, a questo sinceramente non saprei rispondere in un modo certo e chiaro. Sicuramente è un rinforzo, sicuramente è una condivisione di responsabilità, sicuramente è una forte tematizzazione delle cose. Che sia poi una facilitazione allo svolgimento costruttivo dell'esperienza di gruppo, perché intenzionale, perché condivisa a livello intenzionale e emozionale, non lo so. Sinceramente secondo me il gruppo è un diamante raro, perché ha questa capacità di spacchettare la luce, il raggio di luce, come se tutti i raggi fossero applicati a un elemento poliedrico particolarmente potente. E io credo che questa funzionalità del gruppo, se condotta bene, se colta da un leader bravo, si verifichi in qualsiasi situazione gruppificata, di gruppo. Non so quanto l'appartenenza, la motivazione esplicita facilitano. Mi hai fatto pensare questa cosa che noi da tanti anni andiamo al mare nello stesso posto

in Toscana. Quindi negli anni abbiamo fatto un gruppo di amici che frequentiamo lo stesso piccolo stabilimento della spiaggia. E là io, nel bene e nel male, sono lo psicoanalista e quindi questo mi dà un modo di essere visto, di essere utilizzato, particolare. Cioè, non si riesce... io non riesco mai a far dimenticare alle persone che sono uno psicoanalista freudiano, è una cosa che condiziona molto l'incontro. E allora si creano queste situazioni di spiaggia, degli uomini, degli ombrelloni che parlano di politica, di cose... e io molte volte dentro di me faccio questa cosa di considerarlo un gruppo e di vederlo funzionare con le stesse potenzialità diffrattive, associative, di costituzione di dizioni esemplari di un gruppo di lavoro. Quindi il problema è come viene raccolta l'esperienza che succede. Se viene messa in un ordine specifico, se uno la colleziona con un'attenzione particolare. Ecco. Non so se sono stato chiaro abbastanza.

**Commento conclusivo:** Penso chiarissimo e veramente anche questa aggiunta dell'immagine del gruppo dei bagnanti mi pare meravigliosa. Non solo ti ringrazio per me, ti ringrazio anche per gli ascoltatori e per i lettori che ti ascolteranno, perché è molto chiaro quello che stai dicendo, tutto quello che hai comunicato. E in effetti questa immagine del gruppo diamante credo che vorrei lasciarla proprio come la sigla della nostra conversazione e creare il nostro commiato adesso qui su questa immagine, oltre che sul gruppo anche spiaggia, sul gruppo diamante. Quindi davvero grazie, Cono.

**Cono Aldo Barnà** è Psichiatra, psicoanalista didatta della Società Psicoanalitica Italiana (SPI) e dell'International Psychoanalytic Association (IPA). Ha lavorato presso vari presidi psichiatrici del Sistema Sanitario Italiano ed è stato supervisore di molte équipe socio-sanitarie in varie città italiane. È stato Presidente del Centro di Psicoanalisi Romano e Vicepresidente della Società Psicoanalitica Italiana. Autore di numerosi articoli pubblicati su riviste e libri.

**E-mail:** [conoaldobarna@gmail.com](mailto:conoaldobarna@gmail.com)



**Stefania Marinelli** è psicologa, psicoterapeuta, psicoanalista di gruppo (IIPG) e (già) professore associato presso la Facoltà di Medicina e Psicologia, Sapienza, Roma. E' Presidente dell'Associazione per la ricerca sui gruppi omogenei Argo e co-dirige con Silvia Corbella *Gruppo: Omogeneità e differenze*. Fa parte di redazioni di riviste e di Istituti di ricerca e formativi. Ha pubblicato numerosi articoli e monografie. Ricordiamo la cura con Claudio Neri di: *Gruppo esperienziale*, Cortina e fra i recenti *Il vertice spazio nel lavoro psicoanalitico*, Borla.

**Email:** stefaniamarinelli2014@gmail.com